GIANNI CARUSO

Nasce in Umbria, tra il tufo della rocca orvietana, nel respiro di un secolare misticismo che lo accompagna nello sviluppo coltivandone la tendenza alla speculazione mentale.

Non tarda tuttavia a rispondere al richiamo del proprio sangue siciliano delle cui origini recupera e rivendica l’orgoglio di una definitiva appartenenza.

Studia e approfondisce la Storia e la Critica dell’arte, scopre la sconosciuta bellezza dell’universo artistico orientale, dell’India e della Cina, ne insegna valori e princìpi culturali in corsi e seminari universitari.

Si lascia conquistare dalla forza delle prime rivendicazioni di studenti che, per generazioni, molto lo amano e lo seguono in un reciproco percorso di crescita.

Sperimenta il nascere e lo sviluppo dell’imprenditoria radiofonica privata e ne diventa facilmente protagonista.

Comprende il potere dei meccanismi della comunicazione di massa che traduce in ruoli manageriali nelle grandi imprese editoriali italiane.

Ma, nonostante tutto, animo da artista.

Produce con lentezza e, non di rado - considerato a posteriori - con sguardo da antesignano, in una continua ricerca di quel difficile equilibrio tra spazio e volume secondo la lezione assorbita dagli studi sulla grande arte italiana.

Lontano da schemi e meccanismi commerciali, non ama tutti i linguaggi artistici dell’oggi, ma, critico e scettico nella ricerca di valori spesso improbabili per quanto conclamati, rimane sempre attento ed aperto alle novità espressive.

Espone raramente, preferendo occasioni dove proporre i suoi interessi più profondi: la visione di un’arte vissuta come testimonianza del sociale, l’attenzione all’inconscio, il fascino particolare delle problematiche psicologiche dei “Diversamente presenti”, coloro che vivono una dimensione mentale altra, spesso piena di dolore, ma ricca anche di estraniante poesia… Così come rimane concentrato sul problema della comunicazione sociale, del difficile rapporto uomo/società, delle conseguenze traumatiche sulla figura umana causate da una deformata interazione.

Il suo è un linguaggio dove icone arcaiche si accompagnano a simboli che riportano insistentemente alla forza del “segno”, al gesto istintivo e immediato, all’atto creatore di spazi e volumi che parlano di condizione umana…

Nondimeno, è negli accesi cromatismi di molte sue opere che si riconosce la genetica risposta al richiamo dei colori e della luce siciliani, pur nella consapevolezza che l’uso di una tavolozza totalmente istintiva e irrazionale sia capace solo in parte di rappresentare la forza delle emozioni che nascono da una natura mai uguale a se stessa.